

**IN CHE SENSO IL MALE E LA MORTE  
VENGONO DAL PECCATO DEGLI UOMINI**

Non riesco davvero a comprendere come il peccato degli uomini possa venire considerato quello che *per primo* ha introdotto ogni male nella creazione.

Nei termini del racconto biblico, già nel paradiso c'era uno squilibrio: la presenza del serpente, malvagio e insidioso tentatore. La permanenza di Adamo ed Eva nel paradiso terrestre fu assai breve: di sole sette ore, dice lo stesso Adamo a Dante che lo incontra nell'ottavo cielo (Par., XXVII, 139-142).

Nei termini, poi, di uno studio delle specie viventi da cui l'uomo stesso deriva, non si può non notare come già in quelle ci siano tutte le premesse dell'istinto di sopraffazione, di violenza e anche di crudeltà.

In una situazione in cui la vita di ciascuno si sostiene con la morte di altri, un tale istinto ha ben aiutato le singole specie a sopravvivere. C'è qui, però, la logica spietata, inesorabile dell'egoismo vitale, che nell'orizzonte dello spirito si rivela un tutt'uno con la logica del peccato.

La stessa Bibbia ci parla di un peccato originario degli angeli, che precede quello degli uomini. Ne ho detto altrove. Qui mi limito a richiamare una serie di passi biblici e subito passo a considerare il peccato umano.

Il peccato degli uomini e, insieme, tutto quel che ne consegue è da porre in rapporto alla loro vocazione alle responsabilità che gli sono affidate anche in ordine a tutto il resto della creazione.

Dunque Dio crea gli uomini a sua immagine e somiglianza e affida loro il compito di amministrare la creazione e, anzi, di compierla. Egli dà loro la possibilità di raggiungere la vita eterna. Essi sono alla biforcazione di due vie: l'una che porta alla vita eterna, che il libro della Sapienza (2, 23) chiama "la incorruttibilità"; l'altra che ha frutti di morte (di quella morte che Paolo chiama "il salario del peccato" (Rom. 6, 23).

Adamo è l'uomo pieno di grazia che vien meno alla propria vocazione; Cristo è l'Uomo-Dio che ripara le conseguenze del peccato degli uomini in quanto la sua divinità incarnata colma qualsiasi iato, qualsiasi abisso. Cristo apre una via, che gli uomini tutti dovranno percorrere, poiché Egli stesso l'ha resa percorribile da chiunque la intraprenda alla sua sequela, in intima unione con Lui.

Adamo, cioè l'uomo, è un primo tentativo da parte di Dio di compiere la creazione con l'aiuto delle creature stesse. Il tentativo fallirà in un primo tempo, e gli uomini riusciranno a tradurlo in atto solo in virtù di una nuova manifestazione di Dio, di gran lunga più potente: l'incarnazione.

Con Cristo avviene il superamento della situazione di peccato e di morte. Egli è il prototipo di quella incarnazione di Dio negli uomini e nel mondo, che sola può portare la creazione al suo compimento perfetto. Ma da chi, e da che cosa, trae origine il male?

Considero quanta potenzialità di male ci sia già nella natura all'avvento dell'uomo, e ne traggio la conclusione che il primo peccato veramente originario sia quello angelico.

Ora perché mai si rende l'uomo responsabile di tanta somma di mali? Penso che questo sia possibile alla luce delle responsabilità che all'uomo sono affidate.

L'uomo è chiamato a promuovere vita. Ma questo può veramente fare solo adeguandosi all'impulso vitale che pone in essere l'universo e tende a compierne la creazione. Tale è l'atto creativo di Dio. Una voce che all'uomo parla dal suo intimo lo sollecita ad assecondare quello

slancio, che sempre muove nella direzione della verità e del bene e della creatività massima e perfetta.

Nell'affidarsi al supremo slancio vitale, nel cooperare con esso l'uomo collabora alla creazione e, in questo, compie la volontà divina. Ma egli può anche assumere un atteggiamento diverso e perfino opposto. Può assumere l'atteggiamento dell'egocentrismo, dell'egoismo e del peccato.

L'uomo pecca allorché pone se medesimo al centro, come se fosse lui il principio e fine unico proprio, come se Dio non esistesse. È un volgere le spalle a Dio e, quindi, alla Sorgente prima della vita. È un camminare verso quella morte, che può costituire il punto di arrivo finale di un lungo processo di inaridimento.

Il peccatore fa dipendere ogni cosa dal proprio libito. Questo diviene legge per lui e anche per gli altri, sui quali egli prevarica sistematicamente. Tutto è, per lui, mezzo da impiegare senza scrupoli, od ostacolo da abbattere. Non ci sono più remore, né più rispetto per alcuna cosa o persona.

Qui la stessa natura diviene oggetto del più bieco sfruttamento. Le risorse naturali vengono aggredite e spremute per trarne il massimo profitto immediato, senza riguardo alcuno.

A un certo momento la morte spirituale di soggetti interiormente inariditi diviene addirittura morte fisica dello stesso pianeta. Dallo sfruttamento senza più remore delle risorse naturali derivano le più varie forme di inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, di inquinamento atomico-radioattivo, di inquinamento termico, acustico, alimentare, che giungono a minacciare la sopravvivenza della terra. Questa è, comunque, condannata a un lento degrado inesorabile, se non si corre ai rimedi.

Che il salario del peccato sia la morte non è più semplicemente una verità al livello spirituale, che possa venir colta solo da un particolare discernimento attraverso una maturazione interiore: è ormai un fatto che si impone all'attenzione di tutti nella maniera più effettuale, obiettiva e tangibile. Una sorta di "prova del nove"!